

LOTTA DI CLASSE

ORGANO CENTRALE

del Partito socialista dei Lavoratori italiani.

Proletari di tutti i paesi; Unitevi!

CARLO MARX.

INSERZIONI.

Dirigete esclusivamente all'Amministrazione. Per una linea o spazio di linea Cent. 20. Per avvisi ripetuti prezzi da convenirsi.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE MILANO - Via S. Pietro all'Orto, 16 - MILANO

Il numero Cent. 5.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE MILANO - Via S. Pietro all'Orto, 16 - MILANO

PARTITO SOCIALISTA DEI LAVORATORI ITALIANI

ATTI DELLA COMMISSIONE ESECUTIVA.

- Nuove inserzioni nel Partito:
- Borgo S. Donnino. — Nucleo socialista. — Soci n. 60. — Pagò L. 2.
 - Cassio Parmense. — Nucleo socialista. — Manca il numero dei soci. — Pagò L. 2.
 - Castelluccio. — Circolo socialista. — Soci n. 24. — Pagò L. 2. (1)
 - Castelnovo Sotto. — Cooperativa lavoratori. — Manca il numero dei soci. — Pagò L. 2.
 - Castel S. Pietro (Emilia). — Circolo socialista. — Soci n. 30. — Pagò L. 2.
 - Castrogiovanni. — Fascio dei lavoratori. — Manca il numero dei soci. — Pagò L. 5.
 - Corzeto Parmense. — Società lavoratori. — Soci n. 80. — Pagò L. 2.
 - Guastalla. — Lega resistenza muratori. — Manca il numero dei soci. — Pagò L. 2.
 - Parma. — Fascio operaio parmense. — Soci n. 250. — Pagò L. 5.
 - Società macellai. — Soci n. 40. — Pagò L. 2.
 - Società l'Emancipazione. — Soci n. 70. — Pagò L. 2.
 - Cooperativa braccianti. — Manca il numero dei soci. — Pagò L. 2.
 - Lercara. — Fascio dei lavoratori. — Manca il numero dei soci. — Pagò L. 5.
 - Modica. — Fascio dei lavoratori. — Soci n. 70. — Pagò L. 2. (1)
 - S. Angelo Muxaro. — Fascio dei lavoratori. — Soci n. 100. — Pagò L. 5.
 - Sommolino. — Fascio dei lavoratori. — Manca il numero dei soci. — Pagò L. 5.
 - S. Secondo Parmense. — Società di resistenza. — Soci n. 90. — Pagò L. 2.
 - Sissa Parmense. — Circolo socialista. — Manca il numero dei soci. — Pagò L. 2.
 - Spoleto. — Circolo socialista spoletino. — Soci n. 70. — Pagò L. 5.
 - Vicenza. — Sezione di Vicenza del Partito socialista dei lavoratori italiani. — Soci n. 150. — Pagò L. 5. (1)
 - Villa Cavazzoli. — Società di M. S. fra artigiani. — Soci n. 75. — Pagò L. 2.
 - Zurigo. — Nucleo socialista dei lavoratori italiani. — Soci n. 90. — Pagò L. 2. (1)

Seduta del 15 settembre. — Si scrive alla Presidenza del Fascio ferroviario (Roma), invitandola a designare la località e il giorno ove tenera la riunione coll'Unione ferroviari; allo scopo di mandare in esecuzione la fusione discussa e votata a Reggio.

Si compila la circolare da inviare alle Sezioni, contenente i nuovi provvedimenti finanziari, e l'invito di nominare i delegati nel Consiglio nazionale del Partito.

Seduta del 19 settembre. — Si passa alla distribuzione delle cariche della Commissione, che viene costituita così:

Croce, Lazzari e Leonardi, consiglieri; Bertini, cassiere; Dell'Avale, segretario (stipendiato).

Prendonsi quindi diversi provvedimenti amministrativi, per facilitare il controllo, il turno serale e altri provvedimenti.

In riguardo alla Lotta di classe, si scrive al Consiglio d'amministrazione della Cooperativa omonima, per ottenere una seduta cumulativa colla Commissione esecutiva, onde addivenire allo studio, di comune accordo, delle modificazioni da introdursi nella direzione.

Corrispondenza: Lettera da Berlino; chiedesi informazioni sul riconoscimento di compagni iscritti nel Partito all'estero. Si risponde. — Lettera da Lodi; annuncia costituzione Lega socialista. — Lettera dalla Lega socialista sanremese; domanda dove indirizzare fondi raccolti per le vittime di Aignes-Mortes. Si risponde. — Lettera da G. Spadoni, con articolo-polemica confermando le note accuse; si passa agli atti. — Da Brindisi chiedonsi schiarimenti intorno al vessillo sociale. Si risponde. — Deliberazione del Circolo socialista pavese, comunicata dalla Redazione della Lotta. Si risponde, motivando il perchè non si fa luogo a pubblicazione. — Lettera da Serravalle-Sesia; critiche alla Direzione di quel Circolo aggregato al Partito. Si scrive al Comitato del Circolo e al corrispondente.

Avvertiamo che d'ora innanzi non faremo cenno negli atti che della sola corrispondenza ufficiale e di quella trattante questioni generali: escludendo quella di carattere personale, schiarimenti di ordine secondario, richieste di regolamenti, ecc., per risparmio di spazio.

(1) Colle nuove disposizioni deliberate dal Congresso, questa Società deve ancora L. 3 a completare il contributo per l'annata 1893-94.

IL COMITATO CENTRALE

Croce G. - Lazzari C. - Leonardi E., consiglieri. Bertini E., cassiere. Dell'Avale C., segretario.

Per la cassa centrale del Partito.

Somma precedente L. 55 55	
Un impiegato ferroviario (M. Milano)	1 —
Circolo di studi sociali (Curone) quota mensile di 5 centesimi per socio	2 —
Giovanni Piva (Maniago) 2° semestre	6 —
G. Artini (Roma) 7° e 8° mensilità	1 —
Circolo popolare (Mezzano d'Idi Ravenna) quota mensile di 5 centesimi per socio	7 —
Un professore (Milano) mensilità di luglio	5 —
Gerevini Francesco (Vescovato)	45 —
Antonio Bondi (Firenze)	1 50
Banfi (Busto Arsizio)	50 —
E. Pedrini (Secondigliano) agosto e settembre	1 —
Varino Giovanni, figlio (Serravalle Sesia)	60 —
Cattaneo Arturo (Milano) luglio e agosto	1 —
Totale L. 82 60	

ECHI DEL CONGRESSO

Il nostro Congresso di Reggio Emilia è stato davvero un colpo di tuono in mezzo all'afa morta della vita politica italiana. Il suo eco si è ripercosso in tutti gli strati della borghesia dalla più reazionaria alla più radicale, e tutti i giornali borghesi si scalmavano a studiarvi sopra per cavarne il loro tornacounto.

Faremo una rapida rassegna dei giudizi e delle osservazioni principali che vennero fuori in questi giorni, per convincerci una volta di più che noi soli siamo oggi davvero il partito che ha per sé la verità, la giustizia e... l'avvenire.

Il Secolo, gran giornale della borghesia democratica-radical-progressista, ecc., annuncia, con una faccia franca e incredibile, che il Congresso di Reggio « ha consigliato l'unione delle forze socialiste coi partiti affini » e riporta un brano dell'ultimo discorso patriottico di Cavallotti, per farcelo passare e come un affine.

Invano questi rappresentanti del sentimentalismo borghese cercheranno di interpretare le dichiarazioni del nostro Congresso a loro favore: se lo devono cavar dalla testa, e noi, il Partito tutto saremo sempre qui ad impedire e a denunciare i tentativi delle loro mistificazioni.

Infatti non è vero che il Congresso abbia consigliato l'unione coi partiti affini. Le parole hanno un solo significato per chi vuole onestamente interpretarle. Ecco cosa dice il nostro ordine del giorno:

« che l'azione politica per la conquista dei pubblici poteri deve rappresentarsi la volontà del Partito di agire indipendentemente dagli altri partiti, sostenendo nelle occasioni si elettorali, tanto politiche che amministrative, candidature proprie che abbiano accettato senza riserve il programma ed appartengano al Partito, ripudiando quelle combinazioni e compromessi che, pur tenendo conto delle condizioni locali, dovessero menomare i principi e la linea di condotta del Partito stesso o essere in contraddizione col medesimo. »

Dunque niente partiti affini, non ve ne sono per noi: come pure non vi sono per noi combinazioni possibili, nemmeno colla sanatoria delle condizioni locali, che abbiano a menomare i nostri principi e la nostra linea di condotta.

E la discussione avvenuta in Congresso è là a provare che questo fu il concetto della deliberazione presa. La diagnosi fatta da Prampolini, da Cabrini, da Costa, a dallo stesso De Felice e da altri, dei partiti e degli individui che hanno permesso ed assicurato le vittorie politiche dei socialisti, hanno provato che non si trattava veramente di partiti affini, ma bensì di gruppi di cittadini, non socialisti all'apparenza o nel nome, per ragioni accessorie, ma pure convinti abolizionisti della proprietà individuale, sostenitori della lotta di classe, ribelli per natura o per educazione, pronti a dare aiuto a quel partito rivoluzionario che si presentasse organico come il nostro, e specialmente e dispersi nelle popolazioni poco agglomerate di dove i partiti non hanno vita propria, né fisionomia speciale e rappresentano subito da una parte quelli che sono in gloria e dall'altra quelli che sono sfruttati e si vogliono emancipare. Una combinazione con questi elementi non portava alcun pregiudizio al

Partito e gli permette dei successi che sono la migliore garanzia del suo sviluppo.

Invece nei grandi centri di popolazione o nei luoghi dove i partiti veri sono ben vivi e vitali e rappresentano i vari interessi e le varie tendenze della borghesia dominante la cosa cambia d'aspetto. Una combinazione con quelli sarebbe una vera combinazione di partiti e rappresenterebbe nell'azione politica la nostra rovina.

Immaginarsi poi col partito democratico di Lombardia, e specialmente con Cavallotti che non ha ancora capito e probabilmente non capirà mai cosa siano i socialisti, tanto che nel suo discorso di Chignolo Po le famose dichiarazioni che servono al Secolo per darci d'intendere che siamo d'accordo, non sono che pistole e fuochi artificiali contro i radicali che sono andati al potere promettendo al popolo lavoratore la cuccagna! Altro che affinità.

Il Secolo può adunque mettersi il cuore in pace in quanto alla sua unione col partito socialista, e per quanto cerchi di spacciare delle frodole non riuscirà mai a farsi passare per un partito affine né lui, né il partito che rappresenta, né il partito repubblicano che ora nei Congressi di Livorno e di Genova si è ritirato sul monte Sinai a contemplare le tavole della sua legge, spaventato di essersi trovato nel pericolo di essere confuso col partito socialista e colla lotta di classe.

Del resto se per caso l'ordine del giorno della tattica elettorale lasciasse adito ai filibustieri politici di svaligiare il nostro partito, noi abbiamo in pronto l'altro della tattica parlamentare, che segna la disciplina dei nostri rappresentanti, disciplina onorata ed onorevole ma che nessun Cavallotti o altro degli indisciplinati della politica vorrebbe accettare, tanto essi sono lontani dal sacrificare le proprie personali soddisfazioni sull'altare di un partito e di una classe così pieni di bisogni e di assistenza.

Il Resto del Carlino di Bologna invece si occupa del nostro Congresso con un articolone di F. Nitti, il quale professandosi sinceramente socialista (forse perchè studia, e studierà per un pezzo le questioni sociali?) trova che noi siamo indotti e utopistici, che il socialismo germanico è un misticismo, perchè non gli abbiamo ancora detto come funzionerà il collettivismo futuro.

E si scalmava perchè al Congresso i rappresentanti erano in maggioranza professori, professionisti, proprietari che hanno messo la propria scienza, la propria influenza o i propri guadagni al servizio della causa degli sfruttati.

Che socialista è costui, il quale vorrebbe che la causa operaia dovesse rimanere eternamente una protesta rozza e spregiata, facilmente soffocabile nel sangue, o domabile cogli inganni?

Per lui il partito perchè si chiama rivoluzionario, è diventato violento. Nemmeno il concetto chiaro della rivoluzione ha questo dottissimo scrittore!

Per fare un vero partito socialista il dotto Nitti, dice che bisogna tracciare un programma pratico e positivo di riforme, per dare non al popolo soltanto, ma alla borghesia, coscienza dei suoi doveri e della sua funzione e l'applicazione di questo programma sarà opera in gran parte della borghesia... e quindi pace fra noi ed essa, alleanze cogli affini (cioè i partiti riformatori della borghesia), gran fracasso per riforme borghesi, ecc.

Questo si che è stupido ed assurdo, non quello che egli ci fa dire e che noi non abbiamo detto mai, che cioè non vi sia limite intermedio fra il presente e l'avvenire, e che il passaggio da uno ad altro stadio sociale debba o possa farsi da un giorno all'altro.

Ecco. O essere socialisti o essere borghesi: quando si è socialisti non si crede più né alla coscienza, né alla funzione della borghesia, anzi vi si crede per quello che è; non si crede più ai partiti affini perchè è impossibile provare bi-

sogni opposti, quello di combattere i capitalisti e quello di allearsi con essi.

Noi lo presentiamo sempre il nostro programma di riforme graduali, è la borghesia che non vuole attuarlo, e se in parte lo fa è perchè vi è costretta dalla propaganda e dalla forza minacciosa del partito socialista, non dalla propria coscienza o dalla propria funzione. La borghesia, come, qualunque classe sfruttatrice, non si convince che colla forza, e la forza non vuol dire la violenza né la brutalità, intendiamoci bene — ed è per fare e per avere quella forza che il nostro partito si va disciplinando col metodo della lotta di classe, il quale metodo segna appunto lo stadio intermedio fra il presente e l'avvenire, ma uno stadio di vita e di guerra come è proprio di tutte le rivendicazioni, non uno stadio di tradimenti e di inganni come vorrebbero questi maestri e giudici di socialismo, i quali senza essere essera socialisti vogliono sentenziare sulla nostra tattica e finiscono a fare la figura di quegli imbecilli che come Richter e Ives Guyot, ed altri recenti profeti del liberismo borghese, credevano di essere i liquidatori del socialismo.

Ci vuol altro per arrestare questo movimento che le vostre tirate metafisiche: come esse non avranno la forza di mettere la borghesia sulla via di quelle riforme morali ed economiche per le quali credete che si socializza la società (mentre non è vero perchè chi la socializza e vi diffonde la solidarietà è la mano di ferro della borghesia sfruttatrice e non le sue riforme), come esse non avranno questa forza così non l'avranno nemmeno le vostre affermazioni che noi seguiamo la via del regresso e non quella del progresso.

Il vostro linguaggio insidiosamente progressista non è che un tradimento ipocrita; cento volte meglio è quello dei veri avversari che ci dichiarano la guerra. Ecco cosa scrive l'Italia Centrale:

« I nostri avversari vogliono acquistare i poteri pubblici, per il trionfo del loro programma: è nel loro diritto questa nobile battaglia. »

« La borghesia si prepari anch'essa. »

« La battaglia si combatte colla carabina del voto. Se con questa carabina, il Partito Socialista dei lavoratori potrà instaurare lo Stato che esso agogna, la borghesia vinta, lo accetterà. »

« Il nuovo Stato sarà ancora una consacrazione del diritto del più forte. »

« Ma non crediamo, che più forte possa mai essere quel partito che vuole una costituzione sociale in completa opposizione alla natura e alla coscienza umana... a meno che gli altri non vogliano scomparire. »

« Or questa è una viltà che la storia non ha ancora registrato. »

Questa guerra portata nella vita politica dà i risultati che Bismarck ha ottenuti in Germania, ma essa è la vera distinzione fra il diritto della forza borghese che vuol annientare il proletariato e il diritto della forza operaia che si vuol emancipare — il giudizio popolare su di essi non può essere dubbio, perchè esso sentirà sempre che devono scomparire l'ingiustizia, lo sfruttamento, la tirannia.

Il Corriere della Sera poi con un articolo nebuloso e vaporoso, nel quale può stare tanto la minaccia che la compassione, si lamenta che il mondo è diventato troppo utilitarista. Soltanto la borghesia vuole essere utilitaria!

E piange che il dovere, la religione, l'autorità sono scossi, e l'amore, l'amore stesso è morboso...

Ah, razza di froli che fate continuamente l'innamorato e non fate mai l'amore, ci vuol altro che questo lagrimoso ritorno al dovere, alla religione, all'autorità, all'amore... di una volta per salvare la borghesia.

Ma la conoscete anche voi la verità, ecco le vostre parole:

« Noi reputiamo che quasi mai nella storia si possano trovare ricchi e poveri di fronte, quali due classi, vere, proprie e distinte, come ora, con parità di diritti assoluta, e disparità di situazione enorme. Per secoli molti la ricchezza si è comendata nella terra. Anche gli scarsi commerci, di una volta non bastarono mai a costituire una classe di